

Come dentro così fuori: cambiare se stessi, cambiare il mondo

PIER GIORGIO PAROLA



Una legge fondamentale dell'interpretazione teosofica, l'analogia, è espressa dal famoso aforisma della Tavola di Smeraldo: "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso, e ciò che è in basso è come ciò che è in alto, per compiere le meraviglie del *Kosmos*. Come tutte le cose provengono dall'Uno, per la mediazione dell'Uno, così tutte le cose sono sorte da questa cosa unica evolvendosi...".

Come sopra così sotto o, teosoficamente, come dentro così fuori, un detto ermetico che può essere, se sappiamo usarlo, una guida alla scoperta dei segreti più reconditi della Natura. E, mentre si studia la Teosofia, questa filosofia onnicomprensiva dell'antica saggezza, la verità di quel vecchio detto secondo cui chi conosce completamente se stesso conoscerà tutto, comincia a essere spiegata. Anche in un granello di polvere sta scritto, celato, il segreto di tutta la vita, per chi ha occhi per vederlo. Ognuno ha in sé la propria individualità, che si sviluppa attraverso il succedersi delle eternità ma, anche se non esistono due atomi esattamente uguali, a grandi linee il piccolo rispecchia il grande. La dottrina dei Maestri prevede che l'Universo evolva ciclicamente con una costituzione gerarchica e che ogni suo componente rifletta analogicamente, ma su scale differenti, la medesima divisione del tempo.

La Vita Unica è l'eternità in noi, l'eternità in ogni cosa, è la monade che rimane pura e intangibile nella sua evoluzione nella materia. Contiene il paradigma, il progetto, che è in ogni sua

parte, nell'incalcolabile frattale in cui ciclicamente si manifesta, incalcolabile ma "non infinito" perché necessariamente esiste sempre un numero limitato di monadi che evolvono.

In qualunque universo il *piano* si ripete all'infinito. Madame Blavatsky ci dice (come al solito inserendo con *nonchalance* nel suo discorso cosmologico un'informazione di enorme importanza che aveva velato altrove): "Dobbiamo ricordare inoltre che la legge di analogia si applica tanto ai mondi quanto all'uomo e che, come l'UNO (la divinità) diviene due (*deva* o angelo) e il due diventa tre (l'uomo)', ecc., così ci viene insegnato che i coaguli (la sostanza del mondo) diventano i pellegrini erranti (comete), questi diventano stelle e le stelle (i nuclei dei vortici) il nostro sole e i pianeti" (DS 1, Cosmogenesi, p. 227, ETI 2023).

L'universo potrebbe essere raffigurato come un infinito organismo di sostanza vivente, che percorre l'infinita gamma di gradi dallo spirito alla materia, poiché spirito e materia sono essenzialmente monade, la materia non è che l'altro polo dello spirito. E questo infinito organismo deve essere concepito non solo come se riempisse tutto lo spazio, ma come se fosse lo spazio stesso. E poiché questo è un organismo vivente, ogni suo punto deve essere un centro di coscienza, un'entità con un certo grado di coscienza, sia alta sia bassa, autocosciente o meno. Pertanto nessun atomo è privo di un proprio tipo di coscienza anche se, ovviamente, non nel modo in cui gli uomini intendono la coscienza, ovvero la possibilità di pensare, sentire e riflettere sulla propria esistenza.

In questo senso ogni atomo è un'entità. Ogni essere composito è formato da atomi che non potrebbero essere utilizzati né rispondere agli impulsi se non fossero vivi, dotati di un proprio grado di coscienza. Se non ci fosse questa unità essenziale non potrebbe esserci coordinamento in natura e, qualsiasi collegamento interrotto nella meraviglia dell'equilibrio che i poteri del *Logos*, le sue *shakti*, mantengono tra le vicissitudini del mondo, significherebbe la perdita di quell'ordine che è implicito, della Teosofia. Quest'idea, ora nuova per il pensiero occidentale, era comune nei tempi antichi.

Piani e mondi esistono l'uno dentro l'altro, invisibili gli uni agli altri, non interferiscono tra loro ma si influenzano a vicenda poiché fanno tutti parte di uno stesso organismo, compatto come il corpo umano e senza alcun punto libero, nato dalla matrice vivente dello spazio, la base immortale e permanente.

Ogni entità è generata e cresciuta da e in un'entità superiore. Gli esseri umani possono immaginarsi separati, ma esistono solo come parte del tutto. Alla base della nostra capacità di comprendere il funzionamento universale della Natura e i segreti dell'Essere sta il fatto che l'uomo è in se stesso un riflesso in miniatura dell'intero Universo. La sua natura essenziale, la sua costituzione, è la stessa del Cosmo. Acquisendo la conoscenza del proprio Sé essenziale, conosce il Sé in ogni essere e manifestazione. Questa conoscenza è Perfetta Illuminazione, la *Bodhi*, Divina Saggezza, Teo-sofia, che non è un termine scelto a caso in una sera di novembre a New York.

Come sopra così sotto, ma anche "Conosci te stesso" che sei parte inscindibile dell'Assoluto. Paolo scrive ai Corinzi "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" (1 Cor, 3). E l'invito allo *gnōthi sautón* si può riferire non all'uomo comune, ma allo *Heavenly Man*, l'Uomo Creatore. E come scordare la descrizione della costruzione del tempio di Salomone con materiali eterogenei provenienti da ogni parte e la sua realizzazione senza che si sentisse il rumore di un utensile?

In qualunque universo il *piano* si ripete all'in-

finito. Fuori e fino ai confini più remoti di questo universo il modello ideale è sempre lo stesso, colmando tutto lo spazio, sebbene le forme varino all'infinito.

Deve essere così, perché un universo è un organismo, con una coscienza comune che pervade il tutto. Lo scopo supremo della Natura, la sua *entelechia*, guida ogni atomo, poiché ogni atomo è una parte di questo tutto, assicurando così ordine, stabilità, armonia nelle grandi operazioni cosmiche e impedendo che gli errori delle entità che stanno evolvendo disturbino il piano che dirige le forze dell'universo.

Fuori e fino ai confini (per così dire) più remoti di ogni universo il modello ideale è sempre lo stesso, in tutto lo spazio.

Il libero arbitrio di ogni gerarchia fino all'uomo, e di tutte le entità al di sotto di lui, si esercita solo all'interno del proprio dominio e non può disturbare l'armonia più ampia di cui fa parte.

Ogni cellula di un organismo è utile, ma vale solo in quanto se stessa, per il proprio *svabhava*. La prima proposizione fondamentale de *La Dottrina Segreta*, la quale afferma la "fondamentale unità di tutta l'esistenza", ci dice che l'esistenza è una cosa sola e non una serie di cose messe insieme, ma che ogni cellula è utile in quanto in grado di compiere il *proprio* lavoro *hic et nunc*, in armonia, nella meraviglia dell'equilibrio che i poteri del *Logos*, le sue *shakti*, le sue spose, mantengono fra le vicissitudini del mondo.

A ogni livello c'è un "qui e ora": un luogo di realizzazione e di liberazione. Tenendo presente che anche l'illusione e l'ignoranza sono modi in cui la coscienza suprema manifesta se stessa, che nei difetti innati, nei *klesha*, e nella possibilità di trascenderli, sta il potere creativo.

L'uomo, per quanto gli è concesso dai talenti che i cicli cosmici gli assegnano, ha il compito di influenzare "consapevolmente" le azioni del macrocosmo, l'avvenire. Nessuno può lavorare solo per se stesso, inevitabilmente opera sugli altri.

Facciamone conoscenza, rendiamoci conto che ogni pensiero sfocia ora o in un giorno successivo in un'azione, che l'accumulo di pensieri lungo una qualsiasi linea produrrà il suo effetto

e che nella catena dell'essere una cosa tira l'altra, e che la nostra responsabilità morale e fisica è qualcosa cui non possiamo sfuggire. Quando l'uomo capirà di essere responsabile e che inevitabilmente sarà chiamato a rendere conto, e che in qualsiasi istante l'egoismo dei suoi motivi o la compassione divina dirigono le sue azioni, allora avremo un'umanità rigenerata.

Alcuni uomini di alta spiritualità, consci che il proprio Sé, al di là della personalità, è inscindibilmente unito a quello celato in ogni altro essere, non sono disturbati dalla quotidianità. Il loro Sé, quello che madame Blavatsky chiama Ego Spirituale, la divinità interiore che è in ogni essere, è in grado di conoscere e giudicare quello che è realmente accaduto. Legge i ricordi di ciò che è stato e di quello che avrebbe potuto essere, vede "pensieri, opere e omissioni", intende la giustizia di quanto accade, di quanto è accaduto e di quanto accadrà. Simon Weil è, al solito, corretta quando ci dice che "Dio non giudica, lascia che ci giudichiamo", ma la Teosofia ci spiega anche che Lui è lo strumento che ci serve per giudicarci.

Come dobbiamo comportarci? Ricordando che come è dentro è anche fuori, e che il sé senza quel ponte che è l'ego si confonde con il non sé.

Lo studio della Teosofia, del sistema teosofico donatoci dai Maestri, lo *jnana yoga*, oltre al proprio intrinseco potere di rendere illuminata la mente grazie al fatto che lo studio porta a contatto con entità elementali di enorme valore e potenza, dei concetti che sono entità viventi e attive, acquista valore se, come ci dice Madame ne *La Chiave della Teosofia*, viene effettuato a beneficio di tutti. La Teosofia sta nel modo in cui si vedono le persone.

Anche se il mondo ancora non lo sa, non serve che qualcuno pronunci una formula magica o faccia miracoli, o che abbia visioni, veritiere o meno, che abbia dei poteri, delle *siddhi*.

Occorre una consapevolezza razionale e questa acquisisce valore solo con azioni fraterne che migliorino la vita di tutti coloro che ci circondano. Si può accudire la propria famiglia con tale dedizione da rendere il mondo molto più ricco

di quanto un'apparizione miracolosa guarisca uno storpio con lo stupore dei presenti. Detto per inciso, arricchisce il movimento teosofico chi va in sede due ore prima per accendere il riscaldamento così da evitare le indignate lamentele di chi, da parte sua, non lo farebbe mai.

Alla base del sistema teosofico c'è l'affermazione che *prajñā* e *karunā* sono indissolubili e questo illumina l'esistenza di un'unica Realtà, che nella sua infinitezza ospita incalcolabili entità. Si può ottenere l'unità o l'unione con l'essenza spirituale-divina interiore attraverso azioni od opere disinteressate. Il *karma yoga*.

Il *Vangelo* ci racconta che "venuta una povera vedova, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, Gesù disse loro: 'In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere'". Quello delle due *prutoh*, le monetine della vedova, è un insegnamento che dovrebbe influenzare ogni teosofo, illuminarlo, o meglio *renderlo un teosofo*, che sapienza e compassione sono una monade indissolubile.

L'unità dell'esistenza in un Eterno Principio, onnipresente, sconfinato e immutabile, al di là di ogni pensiero e speculazione: inconcepibile causa incausata che periodicamente si manifesta in infiniti universi, e l'identità di tutte le anime con una super anima universale, lampi di quest'ultima. *Buddhi*, l'anima divina, non può avere un'esistenza conscia e indipendente prima che le scintille da lei emesse abbiano terminato il loro pellegrinaggio.

Guardandoci intorno, c'è un'intera gamma che va dal bisogno di coloro che sono più indietro alla grandezza di coloro che ci precedono. Impariamo e traiamo beneficio da persone spiritualmente più avanzate e insegniamo e aiutiamo coloro che possiamo sostenere. Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ci ricorda Matteo. Il nostro valore deriva dall'uso che facciamo di ciò che abbiamo attualmente, dall'impiego delle nostre monetine. E Paolo

spiega: “Non c’è differenza tra chi pianta e chi irriga, ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro”.

Le nostre capacità non sono doni perché nessuno ce le ha date, ci può essere fornito lo strumento per affinarle, ma sono doti che sorgono naturalmente in base a ciò che facciamo. È l’*agami karma* (l’approccio che abbiamo), sono i semi che seminiamo nella fase della nostra vita in cui ci è concesso di farlo. Alcuni talenti possono essere a portata di mano e hanno solo bisogno di essere risvegliati, e ora sto parlando a membri della S.T., a essere umani, a monadi appartenenti al regno umano che sono state privilegiate dal *karma*. I nostri *Mahatma* ci hanno spiegato la nota fondamentale che caratterizza il nostro ciclo, dopo che Krishna ha emesso l’*adhira shadja*, gli ha dato una tonalità, la peculiarità del *karma* di tutti i viventi di questo periodo. Certo che non tutti la sentono, se ne rendono conto; non tutti sono in grado di partecipare, di suonare con l’orchestra di invisibili forze che vibrano loro intorno.

Altri talenti richiedono molto tempo per essere attivati in noi ma è chiaro che nessuno, non importa quanto sia avanzato, può regalarci talenti che non abbiamo ancora.

Resta il fatto che noi funzioniamo al meglio quando ci dedichiamo ad azioni generose, condivisibili, che illuminano il mondo. Il nostro senso dell’“io” scompare e rimane il piacere di dare qualcosa. Non c’è la sensazione di essere un ego insignificante che supplica un “ego” più grande o un’entità più grande. Non ci sono un “io” e un “tu” e nemmeno un “io”, ma solo compassione, il piacere di dare alla luce cose nuove durante la propria vita.

Si può comprendere pertanto la necessità di prestare un’estrema attenzione, specialmente quando si pensa di avere raggiunto delle certezze, di aver capito. È un momento pericoloso. La luce improvvisa acceca e impedisce di vedere dove si è finiti, di riconoscere al mattino nello specchio del bagno il cretino cognitivo (colui che sa già) che s’è già messo gli occhiali delle proprie inclinazioni personali.

Tutto quanto precede è un richiamo alle tre Proposizioni fondamentali del primo volume della DS:

1. l’esistenza di un onnipresente, eterno, infinito e immutabile Principio;
2. l’eternità dell’universo come piano infinito soggetto a periodiche manifestazioni e sparizioni;
3. la fondamentale identità di tutte le anime con l’Anima Universale.

Madame Blavatsky affermava che da questi concetti basilari risulta la fondamentale unità di tutta l’esistenza, il fatto che non esiste la cosiddetta materia morta, che l’uomo è un microcosmo, e, questo è il caso di rilevarlo ora, la realtà del “come in alto così in basso”, il grande assioma ermetico che è il tema di questo nostro incontro.

Un potere (il “moto perpetuo”, il *karma*) per mezzo di due forze contrarie, della polarità, oggettivizza ciclicamente il *kosmos* (l’universo) sul piano di *māyā*, dell’illusione, trasferendolo alternativamente dal piano del noumeno a quello dei fenomeni.

IN BASSO COME IN ALTO, ovvero l’EGO SUPERIORE, il Cristo, corrisponde con l’EGO SPIRITUALE, l’ANIMA MUNDI, la “Vergine Madre” che, dantescamente, è FIGLIA DI SUO FIGLIO.

“[...] Il concetto di base espresso nel Grande Assioma Ermetico riassume e sintetizza tutti gli altri: come è il dentro così è il fuori, come è il grande così è il piccolo, com’è sopra così è sotto; c’è un’unica Vita e un’unica Legge e ciò che è sempre implicato è UNICO. Nell’economia divina niente è interno e niente è esterno, niente è grande, niente è piccolo, niente è alto, niente è basso” (Robert Bowen, Cmdr., Royal Navy 19 aprile 1891).

Relazione tenuta in occasione del Seminario di Ascona il 21-23 marzo 2025.

Pier Giorgio Parola è socio del Gruppo Teosofico “Torinese”.